

SABATO
16
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Vertenza generale

DI NUOVO IN PIAZZA NEL SUD OPERAI, STUDENTI, BRACCIANTI

A Caserta 15.000 compagni in piazza. A Cosenza non si vedeva dal '48 un corteo così forte. Numerosi ovunque gli studenti. Ancora i prezzi e l'auriduzione negli slogans rilanciati con più forza.

CASERTA

Quello di oggi è stato il corteo più combattivo dopo quello per i fatti di Brescia. Al concentramento di Piazza Ferrovia c'erano più di 15 mila compagni.

Forte la presenza operaia e la partecipazione degli studenti, circa 5.000. Aprivano il corteo gli operai della Indesit e della Fiore che gridavano slogans sulla contingenza, contro il costo della vita e per i prezzi politici. Gli operai della Olivetti assai numerosi gridavano « Abbassate pane e pasta o succede un quarantotto » « Fabbrica, scuola quartiere la lotta è una sola: è per il potere ». E poi quelli sull'autoriduzione che erano gli slogans più gridati da tutto il corteo.

I tessili erano numerosi seguiti dagli edili di Caserta, Capua e Maddaloni molto combattivi che gridavano slogan contro il costo della vita e per l'autoriduzione.

I braccianti avevano una striscione che diceva: « Unità dei braccianti per battere gli agrari ». C'erano poi i ceramisti della Vavip e della Pozzi, i chimici della Iplave e della Pierrel. Gli operai della Texax e della Face Standard e infine il sindacato scuola.

Lungo i margini delle strade numerosi i proletari di Caserta che applaudivano il grosso corteo.

COSENZA

Oggi la città di Cosenza è rimasta bloccata tutta la mattinata da un enorme corteo che ha sfilato per le vie della città organizzato dalle confederazioni sindacali « Era dal '44, dalle leggi Gullo che non scendevano in piazza in tanti ». Queste erano le voci che circolavano tra le file dei braccianti, che hanno portato tutta la forza e la combattività dei paesi « rossi » affianco agli edili di numerosi cantieri di Cosenza, dei dipendenti statali numerosissimi a Cosenza. Al concentramento migliaia di lavoratori, organizzati dietro gli striscioni dei propri posti di lavoro, hanno assistito all'arrivo ininterrotto di moltissimi autobus dai paesi della provincia, che arrivavano con le bandiere rosse accolti dagli applausi dei compagni già organizzati nel corteo. Quello di oggi voleva essere ed è stata una prova di forza entusiasmante nei confronti delle forze frazioniste che hanno boicottato le mobilitazioni precedenti. La coscienza della importanza della mobilita-

zione si sentiva nella combattività degli slogans lanciati durante il corteo e ripresi con forza all'interno delle file: agli slogans sull'antifascismo e contro le manovre golpiste rispondevano quelli contro la democrazia cristiana e per l'autoriduzione. Dietro gli striscioni di Lotta Continua hanno sfilato uniti studenti e proletari « A Cosenza e in tutto il meridione, vince vince vince l'autoriduzione » erano gli slogans rilanciati con più forza da i compagni che premevano attorno alla delegazione di 30 proletarie del quartiere popolare di via Popilia che tenevano lo striscione « Autoriduzione » e che erano venute a portare nella manifestazione la volontà di lotta dell'intero quartiere in cui si è organizzato nei giorni precedenti il pagamento a metà della bolletta. La tensione cresciuta intorno a questa lotta nei giorni precedenti ha saputo coinvolgere anche famiglie che avevano già pagato la bolletta per intero, ma pronte a sottoscrivere la loro adesione. L'adesione delle famiglie del 2° lotto di via Popilia ha fatto prendere una decisione anche al comitato di quartiere che ha deciso di appoggiare la lotta con la raccolta delle bollette nella parte del quartiere dove non sono state pagate. I proletari di Busignano che hanno sfilato dietro lo striscione di Lotta Continua esprimevano l'esigenza di estendere questa lotta anche nei paesi della provincia, vedendo in questo tipo di organizzazione un modo per combattere gli aumenti decisi dal governo. Gli studenti che il 12 novembre erano andati in 2 mila alla prefettura hanno partecipato in modo massiccio. Il comizio finale di Boni, segre-

(Continua a pag. 4)

Milano - Il conte Gerli, appena dissequestrato, mette gli operai in cassa integrazione

MILANO, 15 — Il conte Gerli, vittima pochi giorni addietro di un rapimento a dir poco strano, (fu rilasciato dopo un'ora dal sequestro e mai nulla trapelò su eventuali somme pagate per il riscatto) senza por tempo in mezzo, ha pensato di rigettare « i suoi problemi » sugli operai della fabbrica di Cusano. Il giorno successivo al rapimento infatti ha comunicato al Cdf la sua decisione di mettere in cassa integrazione tutti i 320 operai, a 24 ore la settimana. Viene da chiedersi se la cassa integrazione segua il « rapimento » o se il « rapimento » non sia che una manovra conseguente alla decisione prestabilita di passare alla cassa integrazione; in ogni caso non cambia la sostanza di questo gravissimo attacco.

Subito tra gli operai la parola di ordine è stata: « tutti in fabbrica » e al tentativo padronale di recupero della mobilità, hanno contrapposto il loro controllo organizzato sulla produzione. Il Cdf, che fin dall'inizio sulla spinta del pronunciamento di massa si è assunto la direzione della lotta, controlla direttamente e dà prospettive alle modalità di una forma di autoriduzione che permette di svolgere su tutto l'arco della settimana e con tutti gli operai sul posto di produzione che la direzione vorrebbe concentrare in soli tre giorni.

Insieme a questa forte risposta sul terreno della ristrutturazione, la lotta ha assunto contenuti più ampi, con la apertura di una vertenza aziendale, che mette al centro aumenti salariali medi di 25.000 lire e il problema del riammodernamento degli impianti, per i quali Gerli, dai lontani anni '20, non ha mai investito un soldo.

AVOCAZIONI

VOGLIONO LE INCHIESTE A ROMA PER SOTTRARLE A CHI LE VUOL FARE

A cose fatte, la sentenza di condanna per le inchieste di Tamburino e Violante è stata consegnata agli interessati. Per il rastrellamento delle istruttorie non si è voluto nemmeno seguire la prassi invalsa di discutere la cosa con i titolari dei procedimenti da riunificare, di aspettare le loro controdeduzioni, di vagliare in sede di Uffici Istruzione e di Procure la consistenza degli elementi che dovrebbero consigliare la riunificazione. Si è costruita a tavolino una tesi giuridica che fa acqua da tutte le parti e si è interessata subito la Cassazione. Soltanto ieri, quando l'ordinanza degli inquirenti romani era già arrivata nelle cadenti stanze del « Palazzaccio » di Piazza Cavour, ne è stata inviata copia a Padova e Torino. La teoria di Gallucci e Soci non è solo giuridicamente aberrante (dà per scontato, anticipando qualsiasi prova, che i reati più gravi delle trame eversive sono avvenuti a Roma) ma lo è anche politicamente. Ribadisce l'interpretazione data fin dal principio da Andreotti e dal Sid alla meccanica dei tentativi golpisti: tutto ruota attorno al fu Valerio Borghese e al suo golpe del '70. Le trame successive, le stragi, i complotti di gennaio e di ottobre del '74, la Rosa dei Venti con la sua costellazione di generali e capi dei servizi segreti, non sono che la continuazione dell'attività criminale dei fascisti del « Fronte Nazionale ». Del resto — sostengono i giudici romani — se altri piani sanguinosi ci sono stati, non sono andati a compimento, né avrebbero avuto possibilità in tal senso, visto che il Sid vigilava e che, come dimostra il caso dell'agente Nicolini per l'ultimo dei complotti, li ha stroncati sul nascere. Le funzioni del Sid, insomma, continuano a spaziare come un « deus ex machina » sulle inchieste: quelle extraistituzionali portano qualcuno degli spioni più grossi nelle galere della repubblica, quelle istituzionali servono a rimettere in-

sieme i cocci, facendo da impalcatura agli imbrogli giudiziari più smaccati. A Roma non sfugge che la realtà è completamente diversa, che Tamburino, mettendo le mani, sulla Rosa dei Venti e denunciandola come emanazione del Sid e creatura di un « vertice politico » ben individuabile, ha cominciato a scavare attorno alle reali radici politiche del golpe, e che per questo è semmai la sua inchiesta ad indagare sui « reati più gravi » invocati nella capitale. Ma anche a questo c'è rimedio. Contemporaneamente alla richiesta di riunificazione, si fanno 12 mandati di cattura contro personaggi di medio calibro della Rosa dei Venti, ed ecco dimostrate continuità e priorità delle inchieste romane. Per Miceli si usano cautele speciali. Il pezzo da 90 è lui, e a scampo di stralci dagli atti richiesti a Tamburino, si provvede ad incriminarlo anche nella capitale per cospirazione politica. Ora, a decidere, sarà la Cassazione, e sulle intenzioni degli ermellini da guardia parla la storia, dall'affossamento del processo Valpreda a quello del dossier Fiat.

Tamburino può solo più procedere ad « atti istruttori urgenti », ma incriminazioni, arresti, interrogatori, confronti, sono atti urgenti. E' lo stesso giudice padovano, oggi, a dichiarare che aveva provveduto ad un atto di « notevole portata » da eseguire in giornata, e che non si è potuto compiere perché l'interessato non s'è presentato. Si trattava, con ogni probabilità dell'incriminazione del colonnello del Sid Federico Marzollo, ex comandante dei centri controspionaggio di Roma, ormai chiaramente individuato come il trafugatore, a vantaggio dei fascisti del « Borghese », del verbale d'interrogatorio del comandante del Sid ammiraglio Casardi. Questa e altre accuse sono state anticipate dal sempre più informato Espresso, in un articolo firmato da Jannuzzi e contenente le gravissime rivelazioni sul coinvolgimento di Henke nelle trame cospirative, coinvolgimento che Tamburino avrebbe accertato fino alla possibile emissione di un provvedimento giudiziario. E' il procuratore Fais che s'incarica oggi di smentire queste che definisce « Voci allarmistiche », ma quanto al merito dell'articolo si limita a precisare che pronunciando la frase riferita dall'Espresso « Andremo avanti anche se si trattasse di inquisire un generale con 4 stelle » non faceva riferimento ad Henke.

L'ultimo elemento rivelatore sullo stile di lavoro dei magistrati romani viene dall'interrogazione al Ministro della Giustizia presentata da 3 deputati del Pci. E' la denuncia di un'ennesima manipolazione per coprire i fascisti, ordita per di più proprio a vantaggio del Fronte di J.V. Borghese, cioè della organizzazione che a Roma viene oggi assunta pretestuosamente come chiave di volta.

Il tribunale di Foggia — dice la interrogazione — fece pervenire nell'aprile del '71 a Roma la documentazione di connivenze e finanziamenti per Borghese. Dopo un incredibile palleggiamento di responsabilità, la pratica fu definitivamente affossata.

OGGI MANIFESTAZIONE PER LA CASA A TORINO

Oggi, alle 16, con partenza da piazza San Giovanni, si svolgerà la manifestazione per la casa indetta dai comitati di lotta degli occupanti, a cui parteciperanno Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, ACLI, PC m-l, Lotta Comunista, aderiscono diversi consigli di fabbrica, tra cui quello della Fiat Mirafiori.

CRISI DI GOVERNO:

Aspettando la direzione democristiana

ROMA, 15 — In un clima di avocazioni parlamentari (che sono la formula con cui si procede alla assoluzione dei ladri, quando si tratta di ministri), blocco delle inchieste sulle trame nere e affossamenti giudiziari, le consultazioni di Moro sembrano ormai avviate ad un sicuro aborto. Non si sa ancora se Moro si sia effettivamente accinto a stendere per iscritto quel suo compitino sul programma che, caso unico nella storia pur ricca di consultazioni governative della nostra repubblica, gli è stato chiesto per prendere ancora un po' di tempo in attesa che anche la scadenza elettorale di domenica, che riguarderà un milione e mezzo di elettori, sia passata. Fatto sta che i quotidiani del grande padronato come La Stampa e il Corriere della Sera pubblicano oggi alcune indiscrezioni sul programma economico di Moro con un tono ormai rassegnato di chi parla ormai delle cose che si sarebbe potuto fare ma che non si faranno mai.

Da queste indiscrezioni veniamo a sapere che Moro avrebbe avuto intenzione di ribassare i tassi di interesse, ma non di allargare i cordoni del credito; avrebbe concesso il « salario garantito » richiesto dai socialisti, puntando ad un accordo quadro coi sindacati che contenesse gli aumenti salariali nominali entro i limiti del 16 per cento; avrebbe puntato ad un sostegno dei prezzi dei generi di largo consumo; avrebbe ulteriormente aumentato il « prelievo fiscale », cioè le tasse, lanciato un prestito e tagliato alcune spese pubbliche, per finanziare esclusivamente due settori: le esportazioni e l'edilizia; e, per quanto riguarda quest'ultima avrebbe varato quel piano di

« concessioni statali » ai grandi gruppi (IRI, ENI, FIAT, ANCE, Montedison) che costituiva il piatto indubbiamente più succoso per i grandi padroni. Di tanti progetti, ancora in gran parte fumosi, sembra che ai padroni non resti ormai che l'amara constatazione che i punti della scala mobile già scattati, e che vanno quindi messi nel conto del prossimo trimestre, sono già otto, che si aggiungono ai 15 del trimestre scorso, senza che si intraveda ancora chi possa concludere l'accordo sulla scala mobile; un accordo che per i padroni ormai significa esplicitamente né più né meno che la sua abolizione.

Intanto la pausa elettorale ha fatto emigrare ministri e capicorrente verso Avellino, Matera o il Trentino, da dove vengono lanciate le ultime e spuntate frecce contro il tentativo di Moro o contro il partito della crisi.

Domani si riunirà la direzione socialdemocratica per pronunciare il suo scontro no al monocolore di Moro, mentre La Malfa, ha annunciato a Trento che il suo partito si pronuncerà solo dopo la direzione democristiana. De Martino a Bolzano ha ripetuto che la soluzione Moro resta secondo il Psi l'unica soluzione per evitare un lento suicidio della democrazia, « non essendo pensabile che dove non sono riusciti il segretario del partito on. Fanfani, e l'on. Moro, altri possano riuscire ». Già si mormora infatti che, dopo una eventuale rinuncia di Moro, l'incarico per un nuovo monocolore potrebbe venir affidato a Colombo, più gradito ai dorotei e soprattutto a Flaminio Piccoli che, in odore di trame nere, ha lavorato più alacramente di tutti perché il garbuglio della crisi si facesse ancora più intricato.

La crisi di governo alimenta il ricatto sul patto federativo e sulla lotta

Al consiglio generale della CISL lo scontro con la minoranza scissionista. Divisi i sindacati sulla proclamazione di un pacchetto di ore di sciopero

ROMA, 15 — Anche la CISL oggi, nel corso della riunione del proprio consiglio generale, ha cercato di portare una piccola pietra per la costruzione del governo Moro, con una mozione di sostanziale sostegno al presidente incaricato. Ne è nata una vivace discussione, la cui contraddittorietà ha indicato non soltanto le difficoltà che la formazione del monocolore guidato da Moro incontra pure nell'ambiente più favorevole; ma soprattutto quanto la pesante strategia della segreteria democristiana sta attivizzando le frange cislino più scorporatamente anti-unitarie.

Con una singolare coincidenza, proprio nei momenti in cui la prospettiva unitaria è più apertamente lontana dalla realtà, i sindacati decidono di farne l'oggetto di tutta la loro attività. La Cisl non è sfuggita a questa consegna e in questi giorni ha affrontato la questione. C'è innanzitutto la continua putrefazione del patto federativo. La rottura dell'unità d'azione, che lungo tutta la storia dei recenti rapporti tra le confederazioni era stata caratterizzata da una catena di episodi e disegni che ora affioravano soltanto e ora si esprimevano in pronunciamenti aperti, è arrivata rapi-

damente ad una sua formalizzazione ufficiale, determinando a cascata una serie di reazioni.

Al consiglio generale della CISL se ne è discusso, a questa volta, nonostante che le denunce contro la minoranza siano state circostanziate (si è parlato di una rete di sedicenti uffici studi come prima struttura di un nuovo sindacato), la posizione di Scaglia è apparsa più sicura di quanto non era avvenuto alla precedente riunione del consiglio generale. Allora sembrava che gli autorevoli ispiratori della fazione anti-unitaria stessero ancora calcolando il peso delle loro mosse, e probabilmente lo hanno fatto ancora fino a qualche giorno fa. Qualcosa sembra però stia cambiando. Lo si è visto anche nella CISL. Le proposte organizzative che Spandonaro e Storti hanno presentato per disincagliare il patto federativo, e che sono state ispirate da Carniti, non hanno la capacità di spostare molto la situazione. Si parla di assemblea generale dei consigli delle tre confederazioni, si parla di rafforzare la federazione e le strutture di base, di abolire il voto per organizzazione, di creare un nuovo organismo esecutivo. Sono proposte che riflettono am-

piamente il tentativo di Carniti e di una parte consistente della maggioranza della CISL per partire decisamente « all'assalto » delle altre confederazioni, per costringere i socialisti della CGIL e della UIL a sviluppare quelle iniziative autonomiste che li hanno caratterizzati nel periodo più recente, per spazzare le tendenze dei sindacalisti del Pci ad imporre una amministrazione interamente « politica » del sindacato. In un simile disegno rientrano le cose, che apparentemente sembrano più contraddittorie, da una rincorsa organizzativa in concorrenza con la CGIL alla disponibilità, espressa da Macario, ad essere un interlocutore « forte ed autorevole » per un governo adeguato.

Un simile progetto sembra oggi scontrarsi con difficoltà crescenti. Lo stesso Storti, formidabile termometro in queste circostanze, incomincia a prendere le distanze, in coincidenza con la caduta di quotazioni di Moro, e va alla ricerca di più profonde intese con il gruppo che nella CISL fa da spalla alla corrente democristiana di Donat Cattin.

Per parte loro dirigenti della mino-

(Continua a pag. 4)

Gli studenti in sciopero nazionale il 28 novembre. Il 30 manifestazione e assemblea nazionali a Roma

Il comunicato dei CPS, CUB e CPU

E' stato raggiunto giovedì tra CPS, CUB e CPU un accordo per la promozione in comune di uno sciopero nazionale degli studenti per giovedì 28 novembre, e di uno sciopero delle scuole romane il giorno 30, con manifestazione al ministero della Pubblica Istruzione e assemblea nazionale di delegati. A partire da questo accordo l'invito a farsi promotori di questa scadenza è stato esteso alle forze della sinistra riformista, FGSI, FGCI e OSA, Gioventù Aclista, che si pronunceranno nei prossimi giorni.

La crisi generale si traduce oggi in un pesante attacco al salario operaio, alle condizioni di vita, ai livelli occupazionali del proletariato. Questo attacco comporta, tra l'altro, un aumento della disoccupazione tra le masse giovanili, con una drastica chiusura agli sbocchi professionali e di lavoro per i giovani che terminano o abbandonano la scuola; in un peggioramento delle strutture scolastiche, aggravato dal taglio della spesa pubblica a tutti i livelli; in un aumento dei costi della scuola, che contribuisce ad ostacolare la presenza in essa dei lavoratori e ad escludere sempre più, anche ai livelli dell'obbligo, i figli degli operai e dei proletari.

I decreti delegati di Malfatti, che la DC e il governo presentano come una « rivoluzione silenziosa » nella scuola, rappresentano in realtà un importante strumento di questo attacco politico generale. Da un lato, dietro la parvenza di un allargamento della gestione della scuola alle sue « componenti sociali », essi rappresentano il tentativo aperto di introdurre nella scuola una misera cogestione, vale a dire una corresponsabilizzazione degli studenti, degli insegnanti e dei lavoratori della scuola priva, nei meccanismi classisti della selezione, oltretutto, di reali contropartite di potere; di « normalizzare » la scuola, annullando le conquiste, gli spazi politici, l'autonomia che il movimento degli studenti ha realizzato in questi anni; di creare, attorno alla scuola, un nuovo blocco sociale d'ordine, mobilitando su base corporativa famiglie, insegnanti, presidi. Dall'altro lato, essi mirano a una nuova regolamentazione autoritaria dei contenuti dell'insegnamento, introducendo una sperimentazione tutta guidata dall'alto e rigidamente regolamentata, che di per sé esclude l'ingresso nella scuola dei contenuti e dei valori espressi in questi anni dalle lotte operaie. Coerentemente, i decreti delegati non prevedono neppure una lira di spesa per costruire nuove scuole, assumere nuovi insegnanti e coprire, almeno in parte, i costi che la frequenza scolastica comporta per i proletari.

A riprova di questo giudizio, vediamo già oggi che, in nome dei decreti delegati, non si esita a far intervenire la polizia per sciogliere una assemblea studentesca e cacciare dalla scuola i rappresentanti del movimento operaio, come è accaduto a Milano.

Questo attacco va respinto senza esitazione e con la lotta. Il movimento degli studenti, il movimento operaio e gli insegnanti democratici devono al più presto costruire una salda unità intorno agli obiettivi e agli strumenti che permettano di consolidare e sviluppare le conquiste finora realizzate. Questi strumenti sono la lotta contro i costi della scuola, la lotta contro i meccanismi classisti della selezione, la lotta contro i contenuti della cultura borghese, la lotta per la democrazia, nella scuola e nel paese.

In questo inizio di anno scolastico, il movimento degli studenti ha dato prova di combattività, e di volontà di unirsi alle lotte della classe operaia, che non hanno riscontro negli anni precedenti. Gli studenti hanno partecipato in modo massiccio a quasi tutte le scadenze sindacali della vertenza generale e a tutte le scadenze di zona; hanno preso parte attivamente a fianco della classe operaia alle lotte sui trasporti e alla lotta per l'autoriduzione.

Inoltre, gli studenti hanno dimostrato la loro prontezza a mobilitarsi sui temi della democrazia, dell'antifascismo e dell'imperialismo con la massiccia partecipazione agli scioperi e alle manifestazioni contro Kissinger, il 5 novembre.

Infine, in moltissime zone, gli studenti sono da tempo in lotta, con piattaforme regionali e di zona, contro i costi della scuola, i doppi e i tripli turni, l'autoritarismo dei professori, i

meccanismi selettivi, per il diritto alla sperimentazione e la democrazia nella scuola. Perché questo grosso patrimonio di lotta non venga disperso, perché l'unità tra operai e studenti non si sfilacci in una solidarietà priva di contenuti, occorre raccogliere e rilanciare i contenuti emersi in questa fase in una scadenza nazionale di lotta degli studenti, capace di unificare le forze in campo, aprire un confronto su contenuti precisi con il movimento operaio, porre il governo, il ministro e le autorità scolastiche nella condizione di dover rispondere alle richieste degli studenti.

Il movimento sta appena uscendo da una fase difficile. La divisione, talora, la cristallizzazione delle sue componenti, gli interessi di gruppo, il settarismo, costituiscono altrettanti ostacoli allo sviluppo stesso delle lotte e alla costruzione di quell'organico legame con il movimento operaio, che è ad un tempo la condizione della sua crescita e il presupposto della sua qualità politica. L'unità del movimento, la costruzione di un'organizzazione nazionale fondata sulla democrazia diretta e sulla libera dialettica di idee e proposte politiche — nel quadro di una rigorosa discriminante antifascista, democratica, antimperialista — è un obiettivo da perseguire con tenacia e con convinzione. Fermo, quindi, restando, l'esigenza di approfondire il confronto e di andare ad una verifica nelle assemblee su tutti i contenuti della mobilitazione studentesca, i temi che fin d'ora debbono essere indicati come centrali di questa giornata sono:

CONTRO I COSTI DELLA SCUOLA, piena gratuità della scuola dell'obbligo; sviluppo dell'edilizia scolastica, abolizione dei doppi e tripli turni e rispetto del limite legislativo di 25 alunni per classe nelle scuole di ogni ordine e grado; pieno appoggio agli obiettivi e alle piattaforme regionali e di zona su trasporti, mense, e libri di testo, nella direzione della difesa del salario operaio.

CONTRO LA SELEZIONE e i meccanismi classisti della meritocrazia; abolizione dei provvedimenti di espulsione, sospensione, del 7 di condotta e, quindi, del consiglio di disciplina previsto dai decreti Malfatti.

Permesso sindacale retribuito ai lavoratori eletti negli organi collegiali.

CONTRO L'ORGANIZZAZIONE BORGHESE DEGLI STUDI, contro i contenuti della cultura borghese: 150 ore, mantenimento del limite di 350 ore per la scuola dell'obbligo, estensione delle 150 ore per la scuola secondaria, fiscalizzazione del monte ore, collegato ad esse e, più in generale, alla autonoma attività critica e pratica degli studenti e degli insegnanti; libertà di sperimentazione, avendo come modello quanto gli operai hanno realizzato con l'esperienza di lotta e di studio delle 150 ore.

PER LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA, diritto di assemblea aperta, senza limiti di tempo e di partecipazione, come strumento di autodeterminazione democratica degli studenti.

La difesa e il rilancio della assemblea deve vedere un concreto sforzo da parte di tutti per la sua riqualificazione; ciò richiede che essa venga trasformata in un organo realmente decisionale; che venga promossa la sua articolazione interna in collettivi; che venga messa in grado di esprimere propri delegati, vincolati a un mandato preciso e revocabili in ogni momento; che attraverso questi si costruisca l'organizzazione locale e nazionale tra le varie scuole; che gli stessi delegati partecipino a pieno titolo nei consigli di zona e alle altre organizzazioni territoriali del proletariato; che essi possano presentarsi a pieno titolo come i rappresentanti dell'assemblea di fronte a tutte le controparti.

La lotta per la democrazia nella scuola non può essere disgiunta dalla lotta più generale per la democrazia nel paese, sugli obiettivi che il movimento ha già fatto suoi da molto tempo: messa fuorilegge del MSI, uscita dell'Italia dalla NATO, il diritto di organizzazione democratica per i soldati, diritto di voto a 18 anni.

Su questi temi, promuoviamo uno sciopero nazionale degli studenti il giorno 28 novembre, e una assemblea nazionale a Roma il 30.

Manifestazione la mattina del 30 a Roma davanti al Ministero della Pubblica Istruzione.

GENOVA - 500 madri in corteo per gli asili a tempo pieno

Da oggi in tutti gli asili statali lo orario, già gravemente carente, è stato ulteriormente ridotto dalle 9 alle 14,30. 500 madri e insegnanti si sono riunite in assemblea al liceo Cassini e hanno imposto ai vertici sindacali un corteo immediato per le vie del centro. La manifestazione si è mossa verso la prefettura. Per due ore il centro cittadino è stato bloccato e dal corteo di mamme e bambini si sono levate parole di ordine per gli asili a tempo pieno; la polizia ha tentato di intimidire e di sciogliere la manifestazione, ma è stata costretta a desistere dall'atteggiamento intransigente delle partecipanti al corteo.

La protesta ha già ottenuto un primo risultato, strappando la promessa della nomina di nuove insegnanti per il turno del pomeriggio. Domani, le madri lasceranno i bambini negli asili fino alle 17, cioè due ore e mezza dopo la fine del lavoro delle insegnanti; è questo il primo banco di prova per le promesse del provveditorato e della prefettura che, in mancanza di assistenti, dovrà forse provvedere alla custodia dei bambini facendo ricorso ai vigili del fuoco, come è già successo altrove. Ad ogni buon conto, un gruppo di madri di Oregina ha deciso di sorvegliare la situazione fuori dell'asilo parlando con la gente del quartiere per spiegare i motivi della loro lotta; queste madri, tutte costrette a lavorare, si sono già mobilitate nei giorni scorsi contro l'imposizione di un'assurda « una tantum » sulla rezezione, raccogliendo le bollette e spedendole al mittente.

PALERMO - Corteo di madri contro i tripli turni

PALERMO, 14 — Nel quartiere proletario di Cruillas, le madri degli alunni della scuola elementare « Rosmini » hanno bloccato l'ingresso della scuola, per protestare contro i tripli turni. Si è fatto un corteo fino al municipio, dove un sindacalista, a capo della delegazione, si è contentato di vaghe promesse degli amministratori comunali. La discussione tra le madri dei ragazzi, non si ferma alla questione dei turni, ma parte da questi disagi per attaccare il regime democristiano e per parlare della condizione delle donne proletarie. Nel quartiere c'è una lunga tradizione di blocchi stradali fatti proprio dalle donne, che sono molto combattive.

ROMA

Cariche della polizia al Nautico dopo una provocazione fascista

Nel clima « torbido » messo in atto dai fascisti, in vista del raduno a piazza Esedra di sabato pomeriggio, si sono intensificate le provocazioni degli squadristi neri davanti alle scuole e nelle zone.

Questa mattina al Nautico era stata indetta una assemblea aperta contro il tentativo dei fascisti di strumentalizzare demagogicamente una lotta contro il disarmo di una nave-scuola.

Mentre gli studenti, in particolare dell'XI, dell'Armillini, dell'Istituto d'arte, confluivano sotto il Nautico, una quindicina di fascisti ha cominciato a scagliare pietre dalle finestre della scuola. Alla reazione degli studenti, la polizia che già dalla mattina si era schierata provocatoriamente, (un poliziotto ha caricato il mitra puntandolo contro i compagni) ha iniziato le cariche, che sono state di una violenza bestiale e indiscriminata.

Un gippono ha investito uno studente e alle proteste dei compagni, un poliziotto è sceso minacciando gli studenti con la pistola. Domani, la mobilitazione e la vigilanza antifascista continua, per dare una giusta risposta a questa ennesima provocazione.

ROMA

L'occupazione dell'ITIS Marconi

L'I.T.I.S. Marconi, scuola della borgata romana del Trullo è stata occupata dagli studenti, al culmine di numerose giornate di lotta. Al Marconi, come nella quasi totalità degli istituti romani, è dall'inizio dell'anno che mancano numerosi professori, le ore di laboratorio sono quasi completamente scoperte, si assiste ad un via-vai continuo di insegnanti, spostati ad ondate successive per « assegnazioni provvisorie », sistemazioni, trasferimenti. Malgrado questa situazione c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di parlare di assenteismo degli studenti e di attaccare le mobilitazioni politiche di questa settimana. La situazione del Marconi è poi aggravata da un insostenibile carenza di aule e di laboratori; gran parte delle lezioni si svolgono negli scantinati della vicina parrocchia, o in ambienti malsani, umidi e poco illuminati. E da anni che si parla di nuovi edifici, ma intanto i progetti continuano ad essere rimandati tra gare e appalti, delibere comunali e concessioni e, mentre nella zona la speculazione s'impadronisce di aree destinate all'edilizia sociale e di fondi per l'edilizia scolastica, essi, vengono bloccati dalla stretta creditizia. E' di queste settimane la chiusura del grosso cantiere Zoldan che ha creato nelle zone centinaia di disoccupati. La lotta del Marconi s'inserisce dunque pienamente nella lotta contro la disoccupazione, nella scuola e fuori di essa. E' quanto è stato chiarito appunto nell'assemblea di ieri mattina, a cui hanno partecipato, oltre a delegazioni delle altre scuole alcuni compagni professori, personale non insegnante ed esponenti della CGIL scuola. E' stato messo in evidenza il collegamento con la lotta contro il maxi concorso a cattedra, i decreti delegati e le circolari Malfatti, che costituiscono in un primo luogo strumenti di selezione, di super sfruttamento, e di blocco delle assunzioni per il personale insegnante e non insegnante. E' stato ripreso il tema della lotta alla selezione, e chiarito il suo significato di pressione nei confronti del mercato del lavoro. Si sono affrontati concretamente i problemi dei costi della scuola ed è stata ribadita la necessità di confrontarsi in maniera articolata sui problemi dello attacco alle condizioni di vita dei lavoratori, di studiare le forme di lotta più valide e più generalizzabili, tenuto conto che nella borgata e nelle

zone limitrofe c'è una ricca esperienza sul terreno dell'autoriduzione e della lotta per la casa.

Su questi problemi le possibilità di estensione e di collegamento sono molto vasti, tenuto conto che si tratta di temi discussi nel CdZ, e in numerosi CdF.

Questa mattina si è svolta una assemblea aperta alla quale hanno partecipato delegazioni di tutte le scuo-

le della zona, gli interventi — numerosi e graditissimi, fra cui i CPS della Garbatella — hanno sottolineato la necessità di estendere la lotta e di coinvolgere su degli obiettivi precisi i proletari del quartiere.

Domani si terrà una assemblea aperta a tutte le forze politiche e sociali della zona per decidere la continuazione della mobilitazione e le iniziative di lotta comuni.

ROMA - Contro le sospensioni gli studenti del Meucci in assemblea permanente

Il 30 ottobre, giorno dello sciopero generale, i 1500 studenti del Meucci (ITI sulla Tiburtina), hanno partecipato in massa allo sciopero.

Il giorno dopo, al rientro a scuola, hanno trovato sui registri le ammonizioni del preside perché non avevano portato la giustificazione. Il 5 novembre, in occasione della venuta di Kissinger a Roma, di nuovo sciopero in massa. Alla seconda ammonizione è scattata la sospensione con obbligo di frequenza per 200 studenti. Il Comitato di lotta del Meucci ha deciso da lunedì un'assemblea quotidiana nel cortile della scuola finché non fossero revocati i provvedimenti disciplinari: Mercoledì, dopo l'assemblea ci sono stati due cortei intorno e all'interno della scuola; giovedì, dopo l'assemblea che ha visto la partecipazione della totalità degli studenti, nessuno è potuto entrare a scuola perché il preside aveva chiuso i cancelli (secondo una circolare interna dopo le 8 nessuno studente può entrare a scuola).

Questa mattina il preside ha convocato un'assemblea in aula magna per spiegare i motivi che lo hanno portato a decidere le sospensioni per gli studenti. Dopo aver detto che le sospensioni erano « una semplice tiratina d'orecchio per porre freno alle assenze » si è dichiarato disposto a revocarle solo nel caso in cui gli studenti accettassero la circolare sull'orario di entrata e di portare la giustificazione in caso di sciopero. Di fronte a questo atteggiamento reazionario e provocatorio, l'assemblea ha approvato all'unani-

mità la seguente mozione:

L'assemblea del Meucci, riunita il 15 novembre, chiede al preside e alle autorità scolastiche:

— che siano ammessi i ritardi dopo le 8

— l'abolizione della giustificazione per chi sciopera

— la revoca immediata dei provvedimenti disciplinari adottati dal 29-10 ad oggi

dichiara inoltre che, qualora queste richieste non venissero accettate, la lotta continuerà nei seguenti modi: a) ogni mattina un'ora di sciopero con assemblea; b) cortei di zona per allargare la lotta a tutto il quartiere Tiburtino.

Sabato il comitato di lotta ha già indetto un'assemblea e deciso che gli studenti entrino a scuola con un'ora di ritardo, per riunirsi poi in assemblea in aula magna. Se venisse negato questo permesso, il comitato ha deciso un corteo sulla Tiburtina.

SAVONA - Due bombe fasciste, quattro mobilitazioni di massa

15.000 compagni in corteo per tutta Savona con gli striscioni delle fabbriche, degli uffici, delle categorie, delle scuole; operai, studenti (persino delle elementari), donne e partigiani da tutta la provincia; una durezza eccezionale nel lanciare le parole d'ordine — fatto quantomeno inconsueto nella nostra città — e una grande attenzione ai volantini distribuiti dalle diverse organizzazioni: è questa la dimostrazione che nessun attentato criminale può piegare Savona antifascista.

Alle 18,30 di martedì esplose la bomba nelle scuole medie Guidobono, dove mezz'ora prima c'erano più di cento persone. E' la seconda bomba in quattro giorni. Subito escono dall'Istituto per Geometri i lavoratori studenti, che fanno un corteo fino alla Prefettura dove arrivano scandendo « MSI fuori legge »; i sindacati promuovono lo sciopero generale di 24 ore nella provincia, con l'indicazione di concentrarsi subito davanti alla Prefettura, dove giungono in poco tempo migliaia di compagni. Mentre il comitato antifascista, composto dai partiti dell'arco costituzionale, dai sindacati, dall'Anpi e dalla FVL invia una delegazione dal Prefetto, che assicura di far dirigere le indagini solo sui fascisti, molti compagni partono con un corteo duro e combattivo attraverso la città.

Al mattino, picchetti di massa davanti alle fabbriche, che non fanno passare neppure i dirigenti; gli studenti che si presentano alle scuole lo fanno per trovare un centro organizzativo (è il terzo sciopero degli studenti in sei giorni); comunque, bidelli e insegnanti escono e chiudono le scuole.

Se i fascisti con questi attentati stanno sperimentando una tattica di infiltrazione nelle città rosse, hanno avuto una dimostrazione di come gli antifascisti sanno reagire. Se qualcuno vorrà continuare con le provocazioni e gli attentati, avrà sicuramente una lezione di massa anche a livello personale.

NAPOLI - Manifestazione antifascista nelle scuole di Poggioreale

Questa mattina le scuole di Poggioreale (Fermi, Vinci, Villari) sono scese in sciopero contro la provocazione fascista. Ieri, infatti, le carogne nere si erano presentate sotto il biennio del Vinci, aggredendo a colpi di chiavi inglesi e catene gli studenti e ferendone uno alla testa. Di fronte alla pronta risposta dei compagni del triennio e di alcuni compagni del Fermi, i fascisti si sono rifugiati dentro la scuola, da dove la polizia li ha prelevati e cortesemente scortati fuori dalla scuola garantendone la protezione. In un'assemblea immediatamente successiva è stato deciso lo sciopero e la mobilitazione di tutte le scuole della zona di Poggioreale per questa mattina, sciopero a cui hanno dato la loro adesione le sezioni sindacali CGIL, CISL, UIL, del Leonardo da Vinci. Stamani, infatti gli studenti sono rimasti fuori ed un corteo si è portato dal Fermi al Vinci, dove un fascista, presente ieri all'aggressione, ha assaggiato le mani dei compagni, difeso ancora una volta da tre poliziotti in borghese, armati di mazze di ferro. 8 camionette, inoltre, erano state piazzate intorno alla scuola, chiudendo la strada verso Poggioreale. Gli studenti, a cui si sono aggiunti i compagni del Villari, del Garibaldi e di altre scuole sono poi confluiti a Piazza Nazionale dove la manifestazione si è sciolta. Alla fine una delegazione di varie scuole è andata al VII Magistrale, in cui era in corso un'assemblea di un altro istituto magistrale. Non appena nell'assemblea, alla qua-

le la FGCI voleva imporre l'intervento del preside De Mata sui decreti delegati, è arrivata la notizia che si impediva alla delegazione di entrare, gli studenti in massa hanno messo a tacere il preside, hanno organizzato un corteo intorno e sono andati a prelevare i compagni.

Fuggito De Mata, l'assemblea è andata avanti, confermando l'impegno alla solidarietà militante antifascista e alla lotta contro i decreti delegati. La mobilitazione di stamattina, al di là delle difficoltà di organizzazione e di coordinamento delle scuole, va vista in relazione alla crescente capacità di lotta degli istituti della zona che, per la prima volta quest'anno, sono scesi massicciamente in piazza, accanto alla classe operaia. E' anche chiaro che la collocazione geografica di queste scuole, vicino alla zona industriale, e la loro composizione di classe, prevalentemente proletaria, che le rende il potenziale riferimento politico di tutte le scuole del centro di Napoli, sono insieme a questa nuova volontà di lotta tra i motivi che hanno spinto le squadrette fasciste a dirigere verso gli istituti di Poggioreale le loro provocazioni vigliacche. Contemporaneamente alla mobilitazione antifascista di oggi, un istituto professionale della zona, lo « Stefano Falco », è sceso in sciopero, portando la propria adesione alla lotta degli operai delle manifatture « Falco »: un'assemblea tra una cinquantina di studenti e gli operai è stata tenuta davanti alla fabbrica.

STIPENDI, SALARI, INFLAZIONE

Sono comparsi l'11 e il 12 novembre su «La Stampa» di Torino due articoli intitolati rispettivamente «Le ore regalate dei professori» a firma di C.M. e «Meccanismo aberrante» a firma Mario Deaglio, che sono esemplari del modo in cui i padroni gestiscono l'inflazione e di che cosa intendono per lotta contro l'inflazione.

Il primo articolo sostiene che con la entrata in vigore dei decreti delegati i professori, che prima lavoravano 18 ore la settimana, cioè 72 al mese, ora lavorerebbero 20 ore in più, per funzioni varie inerenti alla gestione e direzione della scuola passando a 92 ore. Siccome lo stipendio resta invariato ci sarebbero 20 ore lavorate e non pagate (regalate appunto). Lo «stipendio orario» passerebbe da 2.945 a 2340 lire l'ora in uno dei casi citati dall'articolista. Quanto una «collaboratrice casalinga», meno di un idraulico! E' il commento scandalizzato.

Il secondo articolo sostiene che la scala mobile è un meccanismo aberrante perché essendo stato concordato nel lontano 1957 ed essendo da allora il costo della vita cresciuto di due volte e mezza, cioè essendo passato l'indice da 100 a 250, si ha uno scatto per il passaggio da 250 a 251, cioè dello 0,4 per cento riferito ad oggi e quindi si tratterebbe di un «meccanismo aberrante» come «una vecchia rivoltella dalla molla sempre più consumata, il cui grilletto spara ormai alla minima pressione».

Ambedue le argomentazioni sono false.

In quanto alla prima: i professori non sono pagati ad ora. Non sono solo insegnanti, sono anche funzionari che hanno il dovere di far funzionare la scuola. Questa funzione veniva prima svolta attraverso i consigli di classe, i colloqui con i genitori, ecc., e verrà da ora in poi svolta secondo i nuovi regolamenti. Infatti prima il tempo di lavoro dell'insegnante non si limitava alle, in verità pochissime, 18 ore settimanali ma includeva un numero imprecisato di ore «a disposizione», anche nei periodi di vacanza degli allievi. L'utilizzo di queste ore era in parte lasciato all'arbitrio dei presidi. Ora i nuovi decreti ne precisano l'ammontare nella misura di 20 ore mensili.

In quanto alla retribuzione: scorretto calcolarla in riferimento all'ora perché altrimenti non si potrebbe non tener conto delle lunghissime vacanze, delle aspettative retribuite (nel caso di professori di ruolo) della mole enormemente maggiore di lavoro degli operai. Un confronto serio tra retribuzioni operaie e retribuzioni dei professori lo ha fatto ad esempio il Gorrieri («La giungla retributiva»), pur democristiano, che «La Stampa» ospita quando è in vena di apertura e di oggettività e non di propaganda di bassa lega. E li ha fatti a parità di orario e sulle ore effettivamente lavorate in un anno, che sono circa un terzo di quelle degli operai. I professori dovrebbero avere la contingenza pagata subito (come sarà chiesto) e non un anno dopo, come avviene ora, dovrebbero essere protetti dallo statuto dei diritti dei lavoratori sempre e non solo quando sono stabilizzati o di ruolo (e allora di diritti ne hanno anche troppi), ma non dovrebbero essere pagati di più rispetto agli operai.

Sulla contingenza il falso è ancora più grossolano. Quando il meccanismo fu calcolato, fu messo a punto per mantenere invariato il potere di acquisto dei salari assunti come riferimento allora. E se il canestro di beni su cui si calcola il costo non è sbagliato, il meccanismo compensa esattamente quel salario. Che l'indice passi da cento a duecento, a trecento

non cambia nulla. E' vero infatti che esso scatta rispettivamente due e tre volte più in fretta, ma è anche vero che la cifra di cui scatta (il valore del punto) si è ridotto, con la stessa legge ad una metà o ad un terzo del suo valore iniziale.

Ma la contingenza non compensa a sufficienza l'aumento del costo della vita. Perché? Nei diciassette anni passati il prodotto lordo italiano è cresciuto, in termini reali, i salari sono cresciuti, in termini reali. Inoltre i salari non sono fatti solo del minimo tabellare. Perciò la contingenza compensa meno della metà, forse un terzo della svalutazione.

Se si vuole azzerare l'indice lo si può fare senz'altro. Basta fare uguale a cento il '73 e moltiplicare per due e mezzo il valore del punto. Tutto resta come prima. Scattano meno punti ma ogni punto vale di più. Se non si moltiplica il punto si fa una truffa vera e propria.

Ma anche col punto moltiplicato la contingenza continuerebbe a non compensare, esattamente come ora. Se si vuol sapere quanto dovrebbe essere il valore del punto che compenserebbe l'aumento dei prezzi basta fare l'uno per cento del proprio salario. Si vedrà che anche la più alta delle richieste compenserebbe solo i salari più bassi. Ma la richiesta operaia è un'altra: è quella della unificazione del punto, della difesa cioè della sussistenza, non del reddito in quanto tale, quale che sia

il suo ammontare. I salari più bassi risulterebbero compensati, quelli più alti no. Sarebbe innescata una macchina ugualizzante che estenderebbe al periodo intercontrattuale la tendenza egualitaria che è stata scelta ormai da anni dal movimento operaio italiano. Ma è questo appunto che i padroni di Deaglio non vogliono.

Inoltre è ovvio per tutti che non è la contingenza che fa scattare i prezzi: la contingenza scatta perché i prezzi sono già aumentati. Ci si può chiedere: è possibile che Deaglio Mario e C.M. non sappiano cose così banali, che sanno tutti? Che siano così bestie? E' più probabile che siano solo venduti e scrivano il falso per danaro cercando di fregare chi non è abituato a farsi i conti da sé.

Ma più della ovvia corruzione degli articolisti interessa la linea che i due articoli rivelano. Per gli operai niente contingenza. Per i professori (che non sono poi così pochi, sono più di 700.000) si può chiedere l'aumento di più di un quarto. Siamo alle solite.

Certo i professori non sono un esempio di scandaloso privilegio. I magistrati si sono aumentati scandalosamente lo stipendio, i professionisti guadagnano milioni e non pagano le tasse, i capitalisti ricostituiscono i profitti. I professori certo stanno peggio. Però la vecchia linea non cambia: con la ristrutturazione si cerca di tagliare l'occupazione e i salari; e intanto bisogna comprarsi i ceti medi.

OSA: una vittoria di Pirro degli Stati Uniti

La spaccatura dell'OSA sul problema del blocco economico a Cuba è il vero risultato della conferenza svolta nei giorni scorsi a Quito. Sotto il pretesto di cavilli giuridici e statuari gli Stati Uniti hanno preferito forzare la volontà della maggioranza dei paesi latino-americani e rifiutarsi di riconoscere il fatto elementare che le misure discriminatorie contro Cuba, se non sono riuscite in dieci anni a modificare il suo regime interno, non possono offrire migliori prospettive per l'avvenire. Poiché la revoca delle sanzioni considerate generalmente irrealistiche e anacronistiche, era ormai data per scontata, le manovre che si sono svolte dietro le quinte delle sedute formali della conferenza devono essere state molto pesanti, e non per nulla il segretario di stato americano ha preferito disertare una riunione che si prevedeva molto agitata. Ma portando tutto il loro peso a sostegno dello schieramento anticubano e trasformando di fatto i voti di astensione in voti contrari alla revoca, gli Stati Uniti non sembrano aver ottenuto i risultati che si ripromettevano.

Da tempo infatti nel blocco economico si erano aperte delle breccie, la più importante delle quali era stata recentemente la decisione delle filiali argentine della Ford, della GM e della Chrysler di esportare veicoli

a Cuba, decisione che gli stessi Stati Uniti erano stati alla fine costretti ad autorizzare. In più i dodici paesi latino-americani che si sono espressi per la fine dell'embargo hanno dichiarato formalmente di ritenersi liberi nei confronti dell'OSA per quanto riguarda i rapporti con l'Avana. Ma le conseguenze a lungo termine della prevaricazione di Washington si prospettano ancora più gravi per quanto concerne le intenzioni proclamate di autonomia e indipendenza della maggior parte dei governi latino-americani nei confronti degli Stati Uniti. La «questione cubana», lungi dall'essere stata affossata a Quito ha dimostrato di avere una forza dirompente superiore alle previsioni degli strascheggi di Washington.

L'amministrazione di Ford sembra aver scelto la strada dell'oltranzismo e della provocazione aperta nei confronti dell'America latina, annullando i tentativi, che, che sul piano diplomatico erano stati iniziati qualche mese fa alla conferenza di Tlatelolco, in direzione della ricerca di «un nuovo spirito comunitario». Era sembrato in quell'occasione che in qualche modo gli Stati Uniti si fossero resi conto che con il Cile avevano raggiunto il tetto dei possibili interventi imperialistici nel continente latino-americano e che dovevano ora adoperarsi per attenuare la spinta delle forze centrifughe. Ma in realtà a Quito più che la scelta di una meditata linea politica sembra si siano manifestate tutte le incertezze e le contraddizioni che agitano oggi l'amministrazione di Washington e la classe dirigente americana.

Non altrimenti si spiegherebbero le esplicite avances fatte da Washington con la visita a Cuba dei senatori Javits e Pell, una visita «storica», come essi stessi l'hanno definita e l'alternarsi di attacchi espliciti, silenzi compromissori e mosse realistiche come l'accettazione di fatto di aperture a Cuba, che si susseguono da alcuni mesi a questa parte.

All'ambiguità e alla contraddittorietà di Washington fa d'altra parte riscontro l'atteggiamento fermo del governo cubano, che se da un lato è ovviamente incline ad accogliere le aperture diplomatiche non è per questo disposto a contrattare con un cambiamento di linea. Tanto più oggi, quando le contraddizioni in seno ai suoi interlocutori si manifestano sempre più vivaci.

COORDINAMENTO PARASTATALI

LOMBARDIA

Domenica a Milano alle ore 9 presso la sede di Lotta Continua, via dei Cristoforis 5 (metrò Garibaldi).

Ordine del giorno:

- 1) Ripresa della mobilitazione sul riassetto e piattaforma.
- 2) Relazione e iniziative del coordinamento nazionale. Tutti i compagni che lavorano nel settore devono essere presenti.

TRIVENETO

Tutti i compagni del parastato devono partecipare sabato 16 novembre alle 15,30 nella sede di Lotta Continua via Dante 125 Mestre (vicino stazione ferroviaria) coordinamento triveneto parastatali.

Ordine del giorno:

- 1) Situazione e vertenza generale;
- 2) ristrutturazione;
- 3) riassetto e piattaforma contrattuale.

FINANZIAMENTO EMILIA

Domenica 17 novembre alle ore 9,30 è convocata la riunione della commissione regionale finanziamento e diffusione nella nuova sede di Bologna, via Avesella, 5. Devono essere presenti le sedi di Bologna, Reggio E., Modena, Parma, Fidenza, Piacenza.

FINANZIAMENTO TOSCANA EST

Sabato 16 novembre alle ore 15,30 è convocata la riunione della commissione regionale finanziamento e diffusione nella sede di Firenze. Deve essere presente anche la sede di Cetona.

UMBRIA

Domenica 17 alle ore 9 presso la sede di Foligno in via S. Margherita 28 riunione regionale degli studenti medi militanti e simpatizzanti di Lotta Continua.

NOTIZIARIO ESTERO

COLOMBIA

Duri scontri degli studenti contro l'esercito e polizia a Cali e a Mingueo. Nella prima cittadina, a 400 chilometri a sudovest di Bogota, la polizia ha sparato contro i giovani che protestavano per l'aumento delle tariffe dei trasporti. Cinque morti, numerosi feriti e una ventina di arresti è il risultato della criminale repressione. A Mingueo, presso la frontiera con il Venezuela, l'esercito ha assassinato uno studente, ferito una decina di manifestanti e arrestato un centinaio di persone. I giovani erano scesi in piazza per protestare contro l'espulsione di cittadini colombiani che si erano stabiliti illegalmente in Venezuela. La situazione nella regione è ancora tesa, afferma radio «Santa Fe».

CINA

Chiao Kuan-Hua, già viceministro degli esteri, è da oggi il ministro degli esteri cinese, in sostituzione di Chi Peng Fei. Preceduta nel settembre scorso dalla designazione di Wang Wen Jung alla carica di viceministro (i viceministri sono sei), la nomina di Chiao Kuan-Hua sarebbe secondo alcuni commentatori il primo di una serie di trasferimenti di carica all'interno della compagine governativa di Pechino, in vista della prossima convocazione del Parlamento. Chiao Kuan-Hua, già capo della delegazione cinese all'ONU, è indicato come uno stretto collaboratore di Chou-En Lai: dunque, «lungi dal significare alcuna modifica della politica estera — scrive l'AFO — essa è al contrario la garanzia della continuità di questa politica».

BOLIVIA

Pieno successo, nonostante le minacce di Banzer, dello sciopero dei minatori boliviani. Secondo le stime della «Corporación Minera» boliviana (di stato), allo sciopero iniziato da 4500 lavoratori delle miniere di Catai e «Siglo XX» si sono aggiunti i minatori di Huanuni, Santa Fe, Matilde, Morococalla e Unificada De Potosi.

USA

Il presidente Ford è intervenuto nuovamente a difesa del vicepresidente designato (e non ancora approvato dal Congresso), il petroliere Rockefeller. Ford, in una conferenza stampa nella quale ha toccato tutti i punti della politica interna ed estera americana, ha criticato in proposito il prolungarsi della procedura di conferma da parte del Congresso e ha proposto un emendamento alla costituzione che fissi un determinato periodo di tempo per l'approvazione da parte della camera del candidato designato alla vicepresidenza. Secondo tale emendamento, scaduto il termine fissato il presidente della Camera dei rappresentanti diventerebbe automaticamente vicepresidente. La nuova proposta di Ford si inserisce nella lotta a coltello fra legislativo e esecutivo, fra il trio Ford-Rockefeller-Kissinger e Schlesinger, cresciuto enormemente con il Watergate e evidente sintomo di contraddizioni di fondo dell'imperialismo USA.

BRASILE

Elezioni «supercontrollate» oggi in Brasile. Gli unici due partiti ammessi dalla dittatura gorilla sono la «Arena», Alleanza rinnovadora nazionale, governativa e l'MDB, Movimento democratico brasiliano, l'unica forza d'opposizione consentita. Voteranno 35 milioni di persone per il rinnovo di un terzo del senato federale (66 seggi) e di tutta la Camera (364 seggi). L'MDB ha chiesto nel suo programma l'abolizione delle leggi dello stato di eccezione e l'abolizione del decreto-legge 477, (che vieta agli studenti di fare politica). Le elezioni avvengono in un periodo di crescenti contrasti interni alla stessa leadership fascista brasiliana, su problemi di politica interna ed estera.

ARABIA SAUDITA

Il ministro degli esteri Omar Sakkaf è morto improvvisamente la scorsa notte a New York, nella sua stanza d'albergo. «In seguito a trombosi cerebrale», «presumibilmente per un attacco cardiaco» sono le due iniziali discordanti versioni sulla causa di decesso. Questa mattina Sakkaf avrebbe dovuto recarsi a Washington per incontrarsi con Kissinger. La morte del ministro degli esteri saudita potrebbe aprire a Riad una lotta per la successione alla carica: l'oscillazione della politica petrolifera dell'Arabia Saudita trova la sua più plausibile spiegazione nell'esistenza di divergenze all'interno della leadership saudita, sul problema del prezzo del greggio, e, quindi, su quello dei rapporti con gli USA.

NAPOLI - GLI OPERAI DELL'ITALSIDER:

“L'esecutivo se ne deve andare perché ha già fatto troppi danni”

Duro scontro sull'autoriduzione

Già da lunedì sera gli operai venivano in fabbrica dicendo che nei quartieri di Pianura, Montesanto ecc. si stava facendo l'autoriduzione. Ma quello che più ha determinato un salto in avanti è, il fatto che chi voleva fare l'autoriduzione lo doveva fare

sui moduli con scritto dietro «consiglio di fabbrica della Selenia» invece che con quello della propria fabbrica. Ieri mattina, 30-40 operai dell'AFO-4 si sono organizzati per marciare sull'esecutivo a Porta Bagnoli. I signori dell'esecutivo hanno mo-

tivato la loro opposizione a fare il timbro con scritto consiglio di fabbrica Italsider con questo ragionamento: solo l'FLM è d'accordo con l'autoriduzione, mentre le confederazioni no e se noi prendiamo questa posizione come Cdf, portiamo avanti una spaccatura nelle confederazioni.

Al che gli operai rispondevano che se loro come metalmeccanici andavano a parlare con un ferrotorniere questo era d'accordo ed era questa la unità che contava.

I compagni usciti fuori da questo scontro prendevano la decisione di aspettare solo alcuni giorni per vedere se si faceva la riunione nel Cdf promessa dall'esecutivo per i primi giorni della prossima settimana. Nel frattempo prendono in considerazione la possibilità di fare il timbro con i nomi dei tre reparti che si sono già espressi per l'autoriduzione: Manutazione FOP, BK, United, AFO-4, LAM-1.

L'esecutivo ha fatto affiggere un comunicato molto ambiguo e contraddittorio. Si fissano due ore di sciopero a fine turno, da qui fino a domenica e si danno come obiettivi l'organizzazione dell'autoriduzione delle bollette, la variante (già ottenuta) e richieste salariali non meglio precisate.

I compagni operai hanno visto questo come un tentativo di recupero sindacale, anche se sempre più contraddittorio, e si stanno organizzando per trasformare queste ore di sciopero in una grossa assemblea operaia, e in questa assemblea chiederanno le dimissioni dell'esecutivo, che ha fatto troppo danno, sugli obiettivi precisi del programma operaio: no alla ristrutturazione, sì all'autoriduzione e agli aumenti salariali.

REGGIO EMILIA

I sindacati costretti a sostenere l'autoriduzione

La federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha deciso ufficialmente di farsi carico del problema dell'autoriduzione delle bollette della luce, lanciando per i prossimi giorni una petizione di massa in questo senso nelle fabbriche, nei quartieri e nella provincia. La decisione è stata comunicata in un'assemblea operaia della zona S. Croce, all'interno della quale un numero altissimo di operai e di delegati si è pronunciato a favore dell'autoriduzione. Nella stessa assemblea il Cdf della Gallinari si è fatto carico della costituzione immediata del consiglio di zona intercategoriale ed aperto a studenti, pensionati ecc., su iniziativa diretta del Cdf. La portata di quanto è emerso in questa assemblea è enorme: si tratta di una grossa vittoria del movimento, dell'unità che si è creata tra le avanguardie rivoluzionarie, la sinistra ri-

voluzionaria e il movimento dei delegati, della spinta e della discussione di massa che si è sviluppata attorno ad una serie di temi (come la autoriduzione e il ruolo del Cdf) che possono far fare dei passi avanti decisivi allo sviluppo dell'autonomia e del processo di unificazione del proletariato a Reggio Emilia. La chiarezza con cui gli operai hanno saputo legare la necessità di portare avanti la lotta contro gli aumenti dei prezzi alla lotta contro la ristrutturazione costituisce poi la principale garanzia perché l'iniziativa operaia risulti vincente, come stanno dimostrando proprio a S. Croce le operaie della CONFIT che in questi giorni stanno conducendo una lotta durissima contro la ristrutturazione padronale, a partire dal rifiuto della cassa integrazione, per la difesa intransigente del salario e del posto di lavoro.

BOLOGNA - VILLAGGIO PILASTRO

I proletari in lotta contro gli aumenti del riscaldamento

I proletari del villaggio Pilastro dell'IACP sono in lotta da aprile contro gli aumenti del riscaldamento.

Gli inquilini chiedono: 1) Prezzo politico del combustibile in quanto bene di prima necessità e come primo passo la riduzione dell'IVA dal 12 per cento al 3 per cento proposto dal SUNIA; 2) L'eliminazione della sovrattassa ingiusta del 6 per cento che lo IACP di Bologna si trattiene in più su tutti i servizi.

Nel mese di aprile la spinta autonoma degli inquilini aveva costretto il Comitato Inquilini del SUNIA ad aprire la vertenza bloccando così gli aumenti. Quando l'istituto ha concesso una commissione paritetica per il controllo del riscaldamento questo comitato si è affrettato a chiudere, senza avere garanzie per gli aumenti, che così da settembre sono ricominciati peggio di prima.

Gli inquilini non si sono lasciati

spaventare: hanno aggiunto alla piattaforma un terzo punto e cioè che lo IACP si rimangi tutti gli aumenti «inventati» come quelli vertiginosi per gli ascensori o l'ultimo che è stato giustificato con un conguaglio per l'anno 1972.

Fin dal mese di settembre hanno cominciato a organizzare autonomamente l'autoriduzione, hanno mandato delegazioni a protestare all'IACP.

Infine fanno propaganda in tutta la zona S. Donato. Venerdì pomeriggio si recano in delegazione all'assemblea di zona in occasione dello sciopero per spiegare ancora meglio i loro obiettivi a tutti i lavoratori, e anche per impegnare concretamente i sindacalisti della zona che recentemente si sono dichiarati favorevoli all'autoriduzione senza precisare ancora di quali tariffe e chi deve essere a organizzarla.

PERUGIA I dipendenti comunali organizzano la raccolta delle bollette

PERUGIA, 14 — I dipendenti comunali hanno organizzato da due giorni la raccolta di firme per l'autoriduzione delle tariffe elettriche in base a un documento, che ormai circola in tutta la città, e che così conclude: «I sottoscritti lavoratori chiedono alle organizzazioni sindacali di farsi promotrici e di gestire anche in Umbria tali iniziative per pagare al 50 per cento le bollette della luce». La adesione degli operai e dei delegati stanno assumendo un carattere massiccio, come al lanificio di Ponte Felcino in cassa integrazione, e i Cdf sono chiamati in prima persona a sostenere l'iniziativa.

PUGLIE E BASILICATA

Domenica 17 alle ore 9 a Bari, via Celentano 24 riunione della commissione regionale scuola. Devono essere presenti i compagni di: Lecce, Taranto, Brindisi, Sud-est barese, Mola, Acquaviva, Molfetta, Terlizzi, Barletta, Bisceglie, Foggia, Montesantangelo, Potenza, Lavello, Venosa e Matera.

CALABRIA

Per tutti i compagni della regione che partecipano alla manifestazione di domenica 17 a Crotona nell'anniversario della strage di Melissa il luogo di appuntamento è davanti al cinema Apollo.

FIRENZE

Assemblea nazionale dei comitati di lotta dei corsi abilitanti, domenica 17 ore 10 a via dei Pilastri 17 rosso.

MILANO - ALFA

Dal consiglio e dalle assemblee riprende con forza la critica ai ponti

MILANO, 15 — Il ponte dei primi di novembre all'Alfa è stato digerito male dagli operai. Questa cattiva gestione è da imputare soprattutto ai bocconi amari che il sindacato ha ordinato in quest'ultimo mese alla mensa di Arese. In cucina, nel frattempo, il presidente Cortesi inventa ogni giorno nuove ricette che reclamano sulle colonne della stampa padronale: un vero vertice di dichiarazioni contraddittorie ha alzato, infatti, Cortesi con tutte le sue affermazioni sulla crisi, che un giorno c'è e il giorno dopo ci sarebbe sì, ma in misura meno drammatica. Ma la sostanza comunque rimane: la minaccia di cassa integrazione, le disponibilità sindacali a trattare sui ponti, la decisa volontà operaia a non accettare ulteriori compromessi. La direzione, nelle trattative dei giorni scorsi, ha avanzato la richiesta di un ponte natalizio della durata, addirittura, di un mese (dal 15 dicembre al 15 gennaio). Questo ponte, che già gli operai chiamano «ponte di Brooklyn» per la sua lunghezza, dovrebbe essere confezionato con l'accurato dosaggio di giorni di ferie del '75, di festività del '75-'76 e perfino con ferie del '76, come qualche membro dell'esecutivo di fabbrica ha proposto nella riunione del Consiglio, suscitando l'ilarità generale.

Nel sindacato l'adesione alla strategia dei ponti è quasi unanime: tutt'al più si discute della durata di questi ponti, che molti vorrebbero fossero almeno più brevi. Dietro questa adesione c'è un ventaglio di posizioni che si può riassumere nei discorsi che, i quadri di fabbrica del PCI hanno fatto ieri e oggi nella riunione del Consiglio prima, nelle assemblee generali poi: si va a dire, cioè, agli operai che all'Alfa, azienda a partecipazione statale la cassa integrazione (con qualche piccolo sacrificio!) non passerà, si vanno a raccontare storie sulla diversificazione produttiva.

Ma questi discorsi a vanvera vengono sempre di più rigettati dagli operai che si sentono in grado di dare uno sbocco al livello e alla maturità di dibattito costruiti sulla questione della cassa integrazione. Sempre di più cresce nella massa degli operai la necessità di dare una risposta «preventiva» ai ponti, una risposta che per ampiezza e durezza spazia via ogni compromesso e ogni pratica dilatoria su questo terreno. Nella riunione del Consiglio di ieri i compagni della sinistra di fabbrica hanno di nuovo ribadito il loro NO ai ponti, hanno riproposto la forma di lotta dell'autorizzazione della produzione, hanno infine spinto per l'apertura della vertenza aziendale. Anche la proposta di fare sette ore pagate per le normali otto, avanzata da altri, era accolta bene. E' sulla proposta di aprire la vertenza aziendale che la spaccatura oggi all'Alfa tra i delegati è verticale: a tenere aperta questa spaccatura

hanno contribuito anche compagni che in modo meccanico e poco realistico vedono l'apertura della vertenza aziendale che segue la vertenza generale, senza capire che «una vertenza dopo la cassa integrazione e i licenziamenti sarebbe sì, allora, veramente avventuristica». Anche nelle assemblee generali di oggi questo scontro si è riprodotto mentre Mattina, che ha tenuto le conclusioni davanti ad un numero ancora una volta grande di ope-

rai, si è limitato a dare l'avallo al ponte natalizio, purché breve e purché a monte ci siano «certe garanzie» dell'azienda. L'azienda intanto dimostra di «garantire» come sa: per domani, sabato, ha richiesto mille straordinari invece dei soliti 7-800. Contro questi ricatti, contro questi compromessi la classe operaia dell'Alfa spinge per scendere in lotta. Il ponte natalizio non deve passare in maniera indolore.

VENETO

Si è conclusa la settimana di lotta sui trasporti

VENEZIA

A conclusione della settimana di lotta indetta dalle Organizzazioni Sindacali provinciali sul problema dei trasporti, anche oggi alcune migliaia di lavoratori della provincia di Venezia sono andati in corteo alla sede della Giunta Regionale a Venezia.

Compatta è stata la partecipazione delle fabbriche oggi in sciopero: Montefibre, Italsider, SIRMA 2, Preo. Sono venute a Venezia anche delegazioni di massa degli elettrici, del commercio, delle zone di Mira e Mirano.

Il corteo si è fermato davanti all'Enel dove una delegazione dei Consigli di Fabbrica è andata a controllare che nessuno lavorasse negli uffici. Sono arrivati poi in corteo, i lavoratori ospedalieri — più di un migliaio — in lotta da mesi.

Sulle tariffe le richieste sindacali sono: annullamento di tutti gli aumenti fatti dai padroni delle autolinee, con l'approvazione della Giunta, per quanto riguarda gli abbonamenti di operai e studenti; gratuità del trasporto per pensionati e lavoratori-studenti; disponibilità a contrattare gli aumenti per gli altri settori e categorie di utenti.

Quest'ultimo punto rischia di dividere il movimento e di lasciar passare aumenti come quelli annunciati dall'ACNIL per fine anno sulle linee urbane.

La Giunta Regionale non è ancora entrata nel merito complessivo delle richieste: per quel che riguarda il primo punto la giunta democristiana è disposta a rivedere gli aumenti, chiede però un aumento minimo (del 4 per cento) pur di non sconsigliare totalmente il suo operato precedente.

Rispetto ai tentativi di bloccare la forma di lotta dell'autorizzazione, che si estende sempre di più in provincia anche sulle bollette, fatti dalla Magistratura e dai carabinieri e di cui abbiamo parlato ieri, c'è da aggiungere una circolare del Provveditorato agli Studi di Venezia diretta ai presidi

delle medie superiori in cui si invitano i presidi stessi ad impedire che all'interno delle scuole vengano posti in vendita i tesserini sindacali per l'autorizzazione degli abbonamenti.

Ultima ora: si è interrotta sul rifiuto regionale democristiano di annullare l'aumento degli abbonamenti.

AVELLINO

Decine di famiglie in lotta per una casa decente

AVELLINO, 15 — Un grosso nucleo di famiglie proletarie sta in questi giorni organizzando la lotta per imporre il proprio diritto ad avere una casa decente a basso prezzo. Sono le 56 famiglie rimaste nel dicembre dell'anno scorso senza casa, in seguito ad un'ondata di maltempo e a forti nevicite che isolano la città per parecchi giorni, provocando gravi danni a fabbriche ed abitazioni. Dopo aver tenuto occupato il comune per 17 giorni, le famiglie sfrattate furono «sistemate» per due mesi nelle scuole, poi in alcuni alberghi e, infine, ebbero assegnate delle case, scelte direttamente dal comune.

La mancanza di luce o di acqua, l'umidità che trasuda dalle pareti costituiscono la «normale» condizione di vita di queste famiglie che oggi, a quasi un anno di distanza, hanno detto basta, si sono riunite in assemblea, formando un comitato di lotta.

Vogliono soprattutto un giusto canone d'affitto: le case, infatti, hanno un fitto altissimo, una parte del quale viene integrata dal comune direttamente al proprietario. Le famiglie non sono d'accordo che questi soldi vadano ad ingrassare chi già mangia sulla loro vita; i soldi devono essere dati ai proletari e non ai padroni di casa.

Osio: Bonacina 1.000, Angelo 400, Erminia 550, Pierino 3.000, Gaspare mille 800, Adriano 1.000, Donato 5.000, Operai Dalmine 1.000; Sez. Valbrenbana 10.000; I compagni di Sarnico 7 mila 500.

Sede di Milano:

Compagni di via Bixio 2.000, Silvia e Mario 5.000, Claretta 1.000, Marta, Matteo, Quattordici e Franco 100.000, Una compagna 5.000, Cesare dell'IM. S. 5.000, Lisetta 10.000, Mauro 1.000, Nucleo medicina veterinaria 9.000, Lavoratori CNR 25.000; Sez. Romana: Marco dell'OM 4.000, Operai T.B.W.A. 4.000; Sez. Bovisa: Roberto S. 10.000, Maria Luisa T. 10.000, Maurizio F. 10 mila, Lavoratori democratici Siemens eletta 20.500, Lavoratori INPS 2.000, Operaio Riva-line 500; Sez. Giambellino: Operai Sim-brunt reparto montaggio 12.500, Rodolfo compagno pubblicitario 20.000, Operai CTP Siemens 6 mila, Compagni delle assicurazioni: Assicurazioni generali 8.000, Ezio Duomo 3.000, Abeille 5.000, Angelo 1.000.

Sede di Venezia:

Sez. Venezia: Comitato di lotta insegnanti 17.500, Federico vetraio 5 mila, Davide portuale 2.000, Un operaio di una ditta di pulizie 2.000, Raccolti a Ca' Foscari 16.000.

Contributi individuali:

Mario R. - Bologna 10.000; Rodolfo P. - Roma 10.000; Roberto B. in memoria di Adelmo Ferrando compagno socialista - Genova 19.500; A.P. - Massa 1.200; Un compagno studente - Porto Ceresio 500; Una compagna - Lucca 3.000; Gi-sa di Siena in memoria di Miguel Enriquez 5.000; Gianfranco D. - Firenze 20.000.

Totale 1.579.400

Totale precedente 8.379.910

Totale complessivo 9.959.310

DAL 19 GENNAIO AL 2 FEBBRAIO LE ELEZIONI PER GLI ORGANI COLLEGIALI

In una conferenza-stampa tenuta giovedì, Malfatti ha illustrato l'ordinanza ministeriale in cui vengono definiti i termini, le modalità e le date delle elezioni per gli organi collegiali della scuola previsti dai Decreti Delegati. Domenica 19 gennaio si voterà per i consigli di interclasse e di circolo didattico nelle scuole elementari e materne; la domenica successiva, 26 gennaio, si voterà per i consigli di classe, di istituto e di disciplina degli alunni nelle scuole medie inferiori; la prima domenica del mese successivo, 2 febbraio, si voterà negli istituti di istruzione secondaria e artistica.

Le elezioni dei consigli di distretto, provinciali e nazionali verranno fissate successivamente.

L'ordinanza ministeriale e la circolare che la illustra fissano, inoltre, altre norme, quelle relative alla propaganda elettorale stabiliscono che il periodo di propaganda va dal 18. al 2. giorno prima del voto, e che direttori e presidi «provvederanno ad organizzare incontri con le famiglie e con gli studenti per l'illustrazione delle procedure elettorali; le riunioni saranno tenute fuori dell'orario delle lezioni e nei locali scolastici».

Relativamente alle commissioni elettorali, è stato deciso che i membri della commissione elettorale di circolo siano 5 e che tutti i membri (compresi i genitori e gli studenti) siano scelti dal "collegio dei docenti". Per quanto riguarda lo scrutinio dei voti, l'ordinanza stabilisce che, in caso di parità, il candidato eletto non è quello che precede nell'ordine di numerazione della lista, ma il più anziano d'età.

SCANDALI DC:

Petrolio? Olio di colza? Insabbiato, archiviato

Con un colpo di mano la DC, sorretta dal valido aiuto dei socialdemocratici e dei fascisti del MSI, ha insabbiato definitivamente lo scandalo del petrolio, che si era ormai ridotto a un procedimento nei confronti degli ex ministri Valsecchi (DC) e Ferri (PSDI), e archiviato il procedimento per le responsabilità dei ministri DC (Gaspari, Ferrari Aggradi, Gui) nella diffusione del veleno olio di colza.

Così gli atti dei pretori di Genova su tutto l'affare petrolifero, che comprendevano l'attività fraudolenta dei governi al servizio dei petrolieri dal '67 a oggi, dopo essere stati sottratti, vengono definitivamente cancellati.

Quegli atti contenevano, è bene ricordarlo, i nomi di presidenti del consiglio, ministri e sottosegretari, da Andreotti, a Colombo, a Rumor, a Taviani, a Moro, a Ferrari Aggradi, a Valsecchi, a Bosco, a Gava, a De Mita, a Gioia, a Gullotti, a Pella, a Preti, a Ferri, a Matteotti, a Pennacchini, a Tanassi e via rubeggiando. Per non parlare dei corruttori, degli stati maggiori delle compagnie petrolifere e della famigerata Unione Petrolifera.

La commissione parlamentare d'inchiesta iniziava il proprio lavoro d'insabbiamento il 1. marzo.

A presiederla era chiamato il DC Cattanei, amico di Taviani, depositario dei segreti di stato sulla mafia e spiritualmente legato a uno dei petrolieri incriminati, lo sceicco Garrone, dalla comune appartenenza al devoto ordine dei cavalieri del santo sepolcro.

Il primo atto, tanto per fugare i dubbi, era una nuova avvocazione: quella dell'affare Enel.

I risultati sarebbero giunti presto, il 9 marzo: decisa a maggioranza l'ar-

chiviazione per Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti, l'istruttoria della commissione parlamentare si riduceva a due capri espiatori sacrificati dalla DC e dal PSDI, perlomeno fino a tempi migliori.

I nomi della banda ministeriale che inizialmente assommavano a 18 e che erano poi scalati ufficialmente a 6, si riducevano così a due.

Per anni e anni il clan dei petrolieri aveva corrotto governi, ministri, notabili democristiani e americani del PSDI, in un rapporto con le istituzioni che ha fatto scuola per tutte le più potenti corporazioni capitaliste, zuckerieri in testa; i governi, annegati in un mare di petrolio, avevano decretato le vacche grasse per Cazzaniga, Garrone e soci, carovita, freddo, austerità per le masse proletarie. I risultati erano: l'espropriazione delle inchieste dalle mani degli incomperti pretori che le avevano promosse, l'avocazione di tutti gli scandali collaterali, il trasferimento ad altra sede dei finanziari che li avevano aiutati nelle indagini, la scandalosa assoluzione di un gran stuolo di ministri corrotti.

Ora infine arriva l'insabbiamento definitivo, attraverso il solito trucco procedurale escogitato dallo schieramento di centro destra: una nuova avvocazione di un procedimento contro il petroliere Garrone, per lo spostamento di alcune raffinerie, nel quale non compaiono responsabilità ministeriali, ma che serve a bloccare la fase terminale dell'inchiesta su Valsecchi e Ferri, rinviandola all'infinito.

Contemporaneamente la DC, sorretta dal PSDI e dal MSI, ha deciso l'archiviazione del procedimento per le responsabilità ministeriali sull'olio di colza, assolvendo così i criminali diffusori del pericoloso veleno a uso domestico, i tre ex ministri democristiani Ferrari Aggradi, Gaspari e Gui.

VERTENZA GENERALE

(Continuaz. da pag. 1)

tario generale della CGIL, non ha accolto l'enorme spirito combattivo dei proletari calabresi nonostante l'accenno alla forte risposta avuta anche qui in Calabria alle voci di tentativi golpisti che ha visto una mobilitazione generale con presidio massiccio di tutte le sedi operaie.

PORTOCANNONE

A Portocannone 400 braccianti sono in sciopero da tre giorni contro gli agrari che non vogliono rispettare il contratto di lavoro a loro si sono uniti i lavoratori dei frantoi e tutte le altre categorie. Bar e negozi sono rimasti chiusi e subito svanito il tentativo di mettere i piccoli contadini contro i braccianti.

Tutta la notte è stata picchettata la cooperativa e non riprenderà a lavorare finché gli agrari non rispetteranno il contratto. Durante la manifestazione gli slogan più gridati erano «lotta dura senza paura» «resisteremo un minuto più di voi» «braccianti uniti vinceremo». Alla fine si è tenuto un comizio in piazza ha parlato un compagno della CGIL che è stato lungamente applaudito quando ha fatto un duro attacco a Fanfani e alla DC. Le donne gridavano che l'ulivo dovevano raccogliarlo le mogli dei padroni. Lo sciopero continua a tempo indeterminato.

CONSIGLIO GENERALE CISL

(Continuaz. da pag. 1)

ranza gialla, che hanno nuovamente toccato con mano l'appoggio dei loro mandanti, si affannano a smentire intenzioni scissioniste; del resto, uno di loro, Taccioni, ha giustamente ricordato che «si annuncia dopo averla fatta».

Una simile situazione nella CISL ha determinato contraccolpi anche nella CGIL. Al di là della fumosità di proposte come quella di Lama, che prevederebbe la unità organica nel 1977, il problema centrale rimane la continuità della mobilitazione, la presenza della lotta operaia in una fase torbida dello scontro istituzionale, la stessa sorte della vertenza con la Confindustria. La risposta di parte revisionista l'ha data ieri Scheda, quando, con una implicita diffidenza sulla possibilità che vengano evitate le elezioni anticipate, ha parlato di «intensificare la lotta», precisando anche che si deve andare piano con l'autorizzazione e che si deve togliere spazio a delle tensioni un po' estremiste.

Intanto però i pesanti condizionamenti in atto nella CISL e le sortite del lamalfiano Vanni fanno sì che un nuovo scontro si è aperto sulla continuità degli scioperi, così che una proposta, che pure è gravemente riduttiva, di affidare alle province un pacchetto di otto ore, è stato per ora bloccato dal veto degli oltranzisti.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Fidenza:

Ernesto M., un anno 5.000, Silvano operaio 2.000, Ruf. 8.000.

Da Guidonia:

Cristiani per il socialismo 70.000.

Sede di Firenze:

Compagno dell'Air France 10.000, Compagno Olivetti 5.000, Compagni infermieri 1.500, Iena 2.000, Raccolti da Gasparre 2.000, Un gruppo di compagni 14.000, Elena CGIL scuola 15 mila, Matteo della Sit Siemens 10 mila, Un pid 10.000; Sez. Firenze est 20 mila; CPS Galileo 15.000, Bruno's 2 mila; Raccolti a S. Frediano durante una mostra 12.000; Un compagno ferroviere 20.000, Un compagno di lettere 3.500, Compagno operaio 5.000; Raccolti in sede 21.000; Una compagna americana 5.000.

Sede di Ascoli Piceno 15.000.

Sede di Napoli:

I compagni della mensa 50.000; Compagni del conservatorio 4.000.

Sede di Cecina 10.000.

Sede di Siracusa:

Vendendo il giornale 3.000; Sez. Miguel Enriquez di Noto 10.000.

Sede di Catanzaro:

Roberto della Siemens 2.000, Circolo ospedaliero 2.000, Tonino 400, CPS 7.800, Operai Siemens 1.300.

Sede di Bologna:

Sandro 20.000, Dipendenti CNR 10 mila, F.S. 70.000, I.G. 10.000; Raccolti in sede 40.000.

Sede di Cosenza:

Un pastore valdese 1.000, Raccolti all'università 14.000, Gianna e Ferruccio 10.000.

Sede di Roma:

Antonella insegnante di Bassano Romano 5.000, Chiara insegnante di

Bassano Romano 2.500, Assunta impiegata 2.500, CPS Croce 3.000, Zona centro: Collettivo politico Azzarita 12 mila; Collettivo XVI 9.000, Giuseppe di Architettura 40.000, Marina 2.000; Raccolti tra democratici: Giancarlo Argan 10.000, Laura de Marchi 10.000, Bruno Zevi 50.000, Tullio Zevi 50.000, Flora Brundo 30.000.

Sede di Pavia:

Nucleo ospedalieri 40.000, Operai Necchi reparti 372 e 373 18.500, Sez. Università 16.000, Fabrizio 5.000.

Sede di Bolzano:

I compagni per il compleanno di Edda 14.000, Pid Bressanone 3.000, Studenti di sociologia 5.000, Raccolti dai compagni: Due insegnanti sud tirolesi 5.500, Maria Luisa 500, Tiziano 2.000, Elena 500, Martina 1.200, Tiziano B. 300, Luciano F. 500, Franco D. 1.000, Due compagni PDUP 1.000, Maria Cristina 2.000, Benito 500.

Sede di Brescia:

Caserna Ottaviani 24.000, Studenti Abba 12.400, Una democratica 15.000, La mamma di un compagno 1.000, Gasparazzo 1.000, Insegnante CGIL scuola 5.000, Marisa e Roberto 5.000, Studenti IPS 3.000, Lavoratori laboratorio Caffaro 16.000, Sottoscrizione bassa bresciana 2.000, Impiegati notarili 3 mila, Gruppo operai studenti di Orzinuovi 31.000, Grazia e Fiorella 2.300, Nucleo operaio S.E. 7.000, Un insegnante 1.000, Un compagno PCI 500, Quattro compagni CGIL scuola 11.000, Compagno CGIL scuola 32.000, Studenti Labini 3.500, Raccolti da Carletto 22.000, Simpatizzanti 2.500.

Sede di Bergamo:

Sez. Miguel Enriquez; I militanti 74 mila 750, Operaio Magrini 1.000; Sez.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.